

L'integrazione degli studenti stranieri e la teoria del Personalismo funzionale di Giuseppe Catalfamo

Angelo Vecchio Ruggeri*

Sommario: 1. Riflessione sull'arte dell'Accoglienza e Multietnicismo. – 2. Il personalismo di G. Catalfamo e il minore straniero visto come "persona". – 3. Consistenza degli alunni stranieri e le politiche di integrazione. – 4. Metodologia dell'integrazione.

1. Riflessione sull'arte dell'Accoglienza e Multietnicismo

È sempre più tempo di ridare senso a vecchie parole e ribadire l'esigenza di riaffermare la pregnanza di valori mai del tutto tramontati. I concetti di *accoglienza, inclusione, politiche sociali, garanzie di sicurezza, piano nazionale di integrazione, identità, incontro*, tutti termini che sono alla quotidiana ribalta della informazione e degli eventi che punteggiano la vita del nostro tempo.

Problematiche coesistenti con altre di analoga rilevanza, come: istruzione, occupazione, lavoro, dignità e qualità della vita nel tempo del post Covid. Esigenza di adeguare ai valori fondativi della nostra Costituzione tutta la fenomenologia rappresentata dai profughi, dai rifugiati, dalla congerie di migranti che si riversano sulle nostre coste, che entrano nel territorio italiano.

Complesse problematiche che vedono, spesso, contrapposte le forze politiche e governative, che su questo relevantissimo tema si differenziano con argomentazioni che influenzano il sentire della pubblica opinione.

Teniamo per sicuro il nostro codice, il nostro modo di essere e parlare che abbiamo letto a imperio a tutti quanti: il codice del diritto di proprietà e di possesso, il codice politico dell'acclamata libertà, il codice dell'eroismo, il codice della poesia e della scienza, il codice della giustizia o quello dell'utopia sublime e lontanissima. E gli altri, che mai hanno raggiunto i diritti più sacri ed elementari, la terra e il pane, la salute e l'amore, la pace, la gioia e l'istruzione, questi dico, e sono la più parte, perché devono intendere quelle parole a modo nostro?¹

* Docente di Didattica Generale e Metodologia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. Vincenzo Zoccali" di Reggio Calabria.

Ritengo questo brano tratto da *Il sorriso dell'ignoto marinaio* dello scrittore e saggista Vincenzo Consolo, quanto mai adattabile alla condizione attuale dei tanti immigrati, dei molti immigrati giovanissimi, ragazzi che da anni rivendicano il diritto di cittadinanza, riconosciuto come diritto utile per un completo e definitivo inserimento nella società italiana.

Il brano citato è un'invettiva che Enrico Pirajno, barone di Mandrelisca, il principale personaggio del citato romanzo, formula per auspicare il riscatto dei contadini, dei villani, dei pastori, dei sottoposti, degli sfruttati che avrebbero dovuto avere diritto, appena compiuta l'unità del Paese a essere destinatari di quei valori, «ed essi allora li chiameranno con parole nuove, vere per loro, e giocoforza anche per noi, vere perché i nomi saranno interamente riempite dalle cose»².

Quel che qui interessa è il tentativo di esaminare e proporre le modalità e le ragioni sociali per garantire un effettivo ed efficace inserimento, organico e completo, dei ragazzi stranieri nella vita sociale del nostro Paese, accostandoci al problema dal versante educativo. Ciò perché anche le nostre classi subiscono l'influenza di una società sempre più *multi-etnica*, sempre più profondamente modificata nell'assetto tradizionale.

All'ultimo banco c'è il ragazzino proveniente dalla Polonia, pieno di sé e convinto di conoscere ogni cosa, al mattino arriva con occhi gonfi perché dorme poco la notte, al primo banco c'è un ragazzo di colore, un po' timido ma sempre sorridente e allora noi docenti siamo lì a far sì che il gruppo classe si amalgami e che gli studenti possano sentirsi partecipi nel processo di integrazione e in quello dell'acquisizione delle competenze³.

Così si esprimono i docenti, oramai a tutte le latitudini. Con queste problematiche abbiamo a che fare, è questa la realtà, oggi, e questo fenomeno, nel continuo movimento e trasferimento di masse. Sarà sempre più rimarchevole.

¹ V. CONSULO, *Il sorriso dell'ignoto Marinaio*, Mondadori, Milano 1997, 99-100.

² *Ibidem*.

³ L. TRAMONTANO, scuola, accoglienza e integrazione degli alunni stranieri : le fasi di apprendimento per garantire il diritto all'istruzione, 10 dicembre 2019 in <https://www.professionistiscuola.it/normativa/3445-scuola-accoglienza-e-integrazione-degli-alunni-stranieri-le-fasi-di-apprendimento-per-garantire-il-diritto-all-istruzione.html>.

2. Il “personalismo” di G. Catalfamo e il minore straniero visto come persona.

Qui, per l'appunto, si inserisce questo contributo con il quale si vuole analizzare, alla luce dell'insegnamento del grande pedagogista siciliano Giuseppe Catalfamo, vissuto nell'arco del Novecento, fondatore di una scuola di pensiero educativo definito appunto del “Personalismo Pedagogico”, il cui vasto e complesso lascito intellettuale soccorre pienamente allo scopo, le modalità con le quali intrattenersi, educativamente, con la persona-straniera e, per riflesso, le risultanze che la metodologia catalfamiana può far ricadere persino sulle decisioni operative che il legislatore di turno dovrà o dovrebbe approntare.

Il personalismo critico catalfamiano, impregnato, totalmente, della idealità filosofico-pedagogica ove permangono i germi del pensiero tardo idealistico gentiliano, indirizza e induce gli educatori e gli insegnanti a utilizzare l'offerta didattica per far conseguire agli allievi, a tutti gli allievi, un sapere critico, sapientemente orientato ad acquisire le conoscenze disciplinari e, conseguentemente, indurli a farne uso virtuoso nell'agire sociale.

La dimensione valoriale della formazione della persona non è mai sfuggita, né mai è stata di retroguardia, nell'elaborazione della sua dottrina. Catalfamo, al riguardo, così articola il suo pensiero:

Anche il personalismo, come l'idealismo, è una filosofia dell'atto, ma dell'atto che tende a realizzare l'adeguazione all'Essere e non nell'atto che si consuma nell'infinito tentativo di adeguarsi a sé stesso. (...) L'idealismo è una filosofia formale del soggetto, laddove il personalismo è una filosofia sostanziale del soggetto medesimo. Il soggetto, per il personalismo, non è, perciò, momento e funzione, ma 'essere' ed 'esistenza', pensiero e volontà concentrati in un punto che è l'esistenza individuale⁴.

Concetto chiarissimo, formulato da Catalfamo, col quale egli intende teorizzare su quali basi debba poggiare la formazione del soggetto, di qualunque soggetto, anche ragazzo straniero, nato o vivente nel nostro Paese, e viene da pensare, che egli lo abbia inteso, ovviamente, come “essere ed esistenza”, ovvero come essere umano vivente.

⁴ G. CATALFAMO, *Pedagogia contemporanea e Personalismo*, Armando editore, Roma 1969, 19.

Con ciò, con tale individuazione esistenziale del vivente, e senza voler in alcun modo, son certo, forzarne il pensiero, questo concetto valoriale è estendibile, dunque, a qualunque soggetto posto in età di formazione, di crescita e di sviluppo, italiano o straniero che sia. Del resto, la L. n° 40 del 1998 ha posto in evidenza l'individualità del soggetto in formazione come persona e, l'intera normativa successiva, dalla L. 53/2003 alla L. n° 107/2015, indica esplicitamente l'esigenza di elaborare percorsi didattici ed educativi personalizzati per ciascun ragazzo in formazione, senza distinzione alcuna tra alunno indigeno o straniero.

Non solo, c'è di più. Il fondamentale e mai troppo ricordato art. 3 della Costituzione repubblicana, nel primo comma, individua il nucleo del principio di 'uguaglianza' mediante un assiomatico enunciato: «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali»⁵.

Ora, è pur vero che l'alunno straniero la scuola può non aver acquisito ancora, per i controversi e contrastanti posizionamenti delle forze politiche, di governo e/o di opposizione, la cittadinanza, ma è inoppugnabile che il minore straniero è pur un soggetto frequentante (quando lo è) la scuola italiana e, in quanto tale, assimilabile al diritto di formazione della sua persona, né più né meno dello studente italiano.

Dunque, si può riconoscere che l'enunciato catalfamiano sia indirizzato a dare tutela di sviluppo formativo organico delle potenzialità individuali, a ciascun soggetto minore che, nel rispetto del principio di uguaglianza, possa e debba riguardare ogni soggetto, nel rispetto delle diversità.

La "centralità della persona" nella complessa organizzazione sociale è oramai un saldo principio del nostro vivere in comunità e l'acquisizione dei diritti sociali fondamentali, come quello dell'istruzione, non può essere disattesa nei riguardi di nessuno. Principio che vale per la cultura cristiana e quella laica, sempre.

Tutto ciò che è fin qui considerato non è posto per voler effettuare forzature sul pensiero di Giuseppe Catalfamo, nel cui tempo storico di produzione della sua teoria del "personalismo educativo" era pressoché ininfluenza la presenza di minori stranieri nelle aule scolastiche. Ma per-

⁵ Cost., art. 3; cfr. https://www.senato.it/1025?sezione=118&articolo_numero_articolo=3

ché si vuole riconoscere e attribuire valore universale alla sua concezione di “educazione personalistica”.

Credo che oggi essa possa e debba adattarsi anche ai minori stranieri frequentanti, con o senza cittadinanza legale già acquisita. Fermo restando l'irrisolto dibattito sullo “jus soli o jus culturae”, su cui rimane avvitato il sistema politico del nostro Paese. Si sostiene, difatti, da parte di Catalfamo nei *Fondamenti del personalismo pedagogico* che:

la persona è innanzi tutto un 'esistente': come tale è sempre un singolare e si determina nell'esperienza in una situazione particolare. L'atto con cui si realizza non è mai talmente 'puro' da potersi svincolare dalle determinazioni oggettive. Nel medesimo tratto in cui è soggetto dell'esperienza, la persona è anche oggetto. Come soggetto pone relazioni e determina forme e figure dell'esperienza, come oggetto le subisce⁶.

Questo è un principio che, inequivocabilmente, è attribuibile ad ogni persona, in particolare al minore che è più che mai *soggetto*, in quanto essere in formazione e *oggetto*, in quanto destinatario di interventi metodologico-didattici da parte del maestro educatore. Ma ancora Catalfamo:

Vista dall'esterno, sul suo essere data dall'esperienza, la persona appare *signata sui certis dimensionibus*; quelle dimensioni' precisamente, che fanno la persona oggetto delle scienze, le quali sorprendono la realtà umana in ordine alle rappresentazioni oggettive in cui esteriormente si manifesta. [...] Il soggettivo, ovvero l'atto nella sua perseità, visto dal di fuori, rilevato – diciamo così- alla superficie dell'esperienza, è una realtà determinata empiricamente, chiusa nei limiti della individualità e cerchiata nei confini della storicità: come corporeità ha una dimensione fisica, come organismo vivente una dimensione biologica, come funzione psichica una dimensione psicologica, come espressione storico sociale ha, infine, una dimensione sociologica⁷.

Non vi è certo modo migliore di queste ultime parole per sintetizzare l'essere di un individuo umano. Per un tale individuo Catalfamo propone la versione teorica del “personalismo” estendibile, non v'è dubbio, come pratica metodologico-didattica, ai minori stranieri frequentanti, valorizzando il soggetto straniero in tutte le sue qualità identitarie e inserendolo nei processi sociali e culturali in cui, contestualmente, è venuto a trovarsi.

⁶ G. CATALFAMO, *Fondamenti del personalismo pedagogico*, Armando editore, Roma 1966, 65-66.

⁷ *Ibidem*.

3. Consistenza degli alunni stranieri e le politiche di integrazione

Ma reputo opportuno porsi la domanda d'obbligo: qual è, allo stato, la situazione della presenza di minori stranieri in età di frequenza scolastica nel nostro Paese?

Dall'ultima indagine statistica *Focus*, relativa all'anno scolastico 2016/2017 (dati aggiornati al 31 agosto 2018) pubblicata dal Miur a marzo 2019, sugli alunni con cittadinanza non italiana, gli *studenti stranieri presenti in Italia* sono circa 936.000 (10% circa dell'intera popolazione scolastica), con un aumento di diverse migliaia di unità rispetto all'a. S. 2015/2016. In particolare questa è la tipologia degli alunni stranieri e la loro distribuzione nel sistema scolastico⁸:

1. alunni con cittadinanza non italiana;
2. alunni con ambiente familiare non italofono;
3. minori non accompagnati provenienti da altri paesi;
4. alunni figli di coppie miste;
5. alunni arrivati per adozione internazionale;
6. alunni provenienti da famiglie di origine nomade;
7. studenti universitari con cittadinanza straniera.

L'integrazione degli studenti provenienti da contesti migratori e il loro benessere a scuola è di vitale importanza per l'intera comunità sociale, in quanto potrebbe offrire le condizioni e la possibilità di un migliore sviluppo e una più armonica convivenza tra le diverse etnie, sebbene siano molte le problematiche che i ragazzi stranieri inseriti regolarmente nelle classi debbano affrontare e siano rilevanti sul piano didattico le condizioni per poterne garantire un idoneo inserimento, stante la attuale legislazione sui minori stranieri.

Inoltre, osservando il fenomeno dall'osservatorio dei docenti impegnati nella formazione intellettuale e sociale, critica e affettiva dei loro studenti, accade ben altro.

Dallo studio *Eurodyce* – approntato per capire il fenomeno – emerge la difficoltà che molto spesso i docenti devono affrontare in quanto sono lasciati da soli nel processo di integrazione e dei bisogni formativi tra cui anche quelli socio emotivi degli studenti stranieri, senza una (loro) formazione specifica e con la presenza inesistente di assistenti e mediatori culturali. Sappiamo che ciò corrisponde

⁸ MIUR, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, Roma 19 febbraio 2014.

alla realtà, infatti chi di noi non si è mai trovato uno studente migrante in classe? Ancora una volta, apriamo la nostra valigetta degli arnesi esperienziali, dotati sempre di buona volontà e professionalità, accogliamo il nostro alunno accompagnandolo nel processo di integrazione e in questo processo gli unici aiuti sono rappresentati dalla normativa di riferimento⁹.

Il dpr 394/1999 art. 45 in modo inequivocabile enuncia che i minori stranieri hanno diritto all'istruzione indipendentemente dalla regolarità della propria posizione, nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani. L'iscrizione può essere richiesta in qualunque periodo dell'anno scolastico.

Per quanto concerne l'inserimento, lo stesso *Regolamento (art. 45)* prevede che i minori siano iscritti alla classe corrispondente all'età anagrafica, salvo che il collegio dei docenti deliberi l'iscrizione ad una classe diversa, tenendo conto dell'ordinamento degli studi del Paese di provenienza, del corso di studi seguito, del livello di preparazione raggiunto. Sempre il collegio dei docenti definisce il necessario adattamento dei programmi di insegnamento. Allo scopo, possono essere adottati specifici interventi individualizzati o per gruppi di alunni per facilitare l'apprendimento della lingua italiana.

Oggi per il sistema scolastico italiano, l'integrazione dei minori di cittadinanza straniera è sicuramente una sfida cruciale. La scuola è un luogo primario di socializzazione al di fuori del contesto familiare e di riduzione delle disuguaglianze, per tutti i bambini e i ragazzi. In particolare, per i figli di cittadini stranieri la scuola è una delle prime occasioni di confronto con la cultura e le istituzioni del paese ospite. Un luogo di inclusione, dove superare le disparità legate all'arrivo in un paese straniero e all'inserimento in un nuovo percorso educativo.

I minori stranieri sono particolarmente esposti al rischio di povertà educativa. Da un lato le barriere linguistiche e culturali, che possono ostacolare il processo di apprendimento. Dall'altro, le disparità dovute alle condizioni economiche della famiglia di origine. Secondo i dati 2017, il 29% delle famiglie di soli stranieri vive in povertà assoluta, contro il 5% di quelle italiane. Una maggiore deprivazione materiale dunque, che rischia di limitare l'accesso a servizi e opportunità formative per i minori.

⁹ Cfr. Eurydice – Indire, *Integrazione degli alunni migranti nelle scuole d'Europa: un confronto tra le politiche nazionali*, Firenze 2019, 18.

Superare la sfida dell'integrazione è necessario affinché tutti i bambini e ragazzi, indipendentemente dalla nazionalità e dal contesto socio-economico di origine, abbiano accesso a una educazione di qualità e alle stesse opportunità formative. Educazione di qualità e opportunità di apprendimento permanente sono centrali per garantire una vita piena e produttiva a tutti gli individui e per la realizzazione di un modello di sviluppo sostenibile.

4. Metodologia dell'integrazione

Adattando, dunque, la teorizzata visione pedagogica del "personalismo catalfamiano" si può evitare la insidiosa, probabile discriminazione, transitoria sia pure, dei minori stranieri che finisce col mortificare le condizioni di sviluppo organico delle potenzialità personali.

Nel contesto legislativo attuale la formazione cognitiva e auxologica dello studente straniero s'intreccia, fittamente, con la più ampia questione politica che, come già detto, assilla da qualche tempo le capacità di scelta del legislatore che, malgrado la rilevanza e l'impellenza della questione, non ha fin qui prodotto risultato alcuno.

Poiché la normativa attuale consente, anzi impone, che lo studente straniero immigrato frequenti la scuola, con ciò investendo risorse, c'è da chiedersi perché non si riesca a garantire la "sua persona" a poter far uso pieno dei diritti, e dunque consentire che acquisisca la cittadinanza.

La formazione della persona, come 'soggetto esistente', direbbe Catalfamo, non può prescindere dall'essere riconosciuta come cittadino, con i conseguenti diritti e doveri che ne possono derivare.

In merito alla cura con cui il sistema scolastico si occupa degli studenti stranieri, riservando loro piani di studio e di formazione ben strutturati, ispirati alla pedagogia dell'inclusione, si può riconoscere che ciò avviene da qualche tempo, in realtà.

Già dagli Atti del IX Convegno ILSA (Insegnanti Italiano Lingua Seconda Associati) tenutosi a Firenze nel giugno del 2000, così sostiene la coordinatrice Graziella Favaro:

Le situazioni nelle quali si trovano ad apprendere i bambini stranieri sono molto diverse tra loro, in termini di attenzioni didattiche, dispositivi e facilitazioni, modalità relazionali. Accanto a scuole che accolgono e si responsabilizzano rispetto ai bisogni degli alunni neo inseriti, vi sono situazioni nelle quali l'alunno stranie-

ro è 'invisibile', lasciato solo alle prese con la necessità di riorientarsi nella nuova realtà; oppure è considerato come un nuovo problema, un'irruzione indesiderata in una normalità da ripristinare in fretta. (...) A volte la scuola, alle prese con il nuovo venuto e senza poter aver risorse a disposizione, rischia di dimenticare chi sta accogliendo: un bambino spaesato, un adolescente che ha lasciato dietro di sé affetti e amicizie, un figlio che ha da poco ritrovato i genitori dopo anni di distacco¹⁰.

Anche il legislatore ha cercato di fornire indicazioni, idonee a far intendere come accogliere i minori stranieri nel sistema formativo, emanando nel 2014 le già citate *Linee guida del Ministero dell'istruzione per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*. Scrive, al riguardo, Pina Caporaso, docente presso la scuola europea di Bruxelles II:

Sul fatto che gli insegnanti non debbano essere esecutori di dispositivi di sicurezza e repressivi, le legge è chiara. Gli alunni stranieri hanno diritto di essere inseriti nel percorso formativo in qualsiasi momento dell'anno e a prescindere dalla loro situazione di regolarità o irregolarità". E più oltre: "C'è l'importanza di decostruire alcuni pregiudizi e alcuni stereotipi. Questo riguarda l'educazione interculturale nella sua globalità e non è una questione relativa solo a chi ha alunni stranieri in classe. Si può decostruire il concetto di intelligenza, da tempo messo in discussione dalla teoria delle intelligenze multiple. Oppure decostruire un curriculum di storia che sottovaluta tutta la fase evolutiva della specie umana prima del neolitico e dell'invenzione della scrittura. Decostruire gli stereotipi di genere. Alcune storie possono essere raccontate da molti punti di vista¹¹.

Tutte queste richiamate considerazioni è possibile inscrivere nella visione di Catalfamo allorché egli tratteggia, con profondità di analisi, la persona in quanto tale, la "persona esistente", di cui è permeato il suo pensiero.

Se la persona esprime nell'esperienza una unità, gli è perché costitutivamente essa è unità in atto. La si è definita sintesi originale del conoscere e del volere. Dalla molteplicità diffusa delle sue condizioni organiche emerge con l'unità dell'atto con cui pensa e vuole; e questo atto è in sé unico e irripetibile: Ogni

¹⁰ G. FAVARO, *Alunni stranieri in classe e apprendimento della lingua italiana* in E. JAFRANCESCO (a cura di), *Intercultura e insegnamento dell'italiano a immigrati*, Firenze, ILSA 2001, 7.

¹¹ P. CAPORASO, *Immigrazione e scuola* in A. CORTESI – C. REGGIANNINI (a cura di), *Gli intrecci delle migrazioni. Accoglienza e crisi delle politiche di asilo*, Ed. Nerbini, Firenze 2019, 73-75.

uomo ha il suo sguardo e il suo sorriso da non potersi confondere con quelli di nessun altro. La personalità è questa irripetibilità e unicità dell'atto con cui ci manifestiamo e ci distinguiamo dagli altri¹².

E ancora, con caparbia reiterazione e realistica visione del valore della persona, valore che io vorrei estendere a ogni ragazzo in età di formazione, a ogni soggetto che deve costruire la propria esistenza, così prosegue il pedagogo siciliano:

Il maestro non può perdere di vista la persona e i valori per indugiare, putacaso, a considerare la natura empirica dell'educando: se questo facesse si comporterebbe da psicologo e non da educatore. Mentre e gli è educatore è tale si fa allorquando quella determinata natura rapporta e vede nella luce di quei valori che si appresta a promuovere. Che se il maestro lasciasse da canto i valori, di cui è il promotore, e pensasse di 'occupare' gli allievi, per procacciarsi la più o meno lauta mercede, egli non sarebbe più maestro e la dignità di educatore finirebbe con l'inaridirsi nella sterile funzione del pedagogo¹³.

Questi illuminanti dettami del pensiero di Catalfamo spingono a mettere in atto politiche e pratiche di integrazione, garantire che ogni persona, prescindendo dall'etnia, o dalla natalità possa ben pervenire alla costruzione di sé.

L'integrazione scolastica è necessaria e si persegue mediante la mediazione tra culture, descrivendo e analizzando quali percorsi debbono essere strutturati per offrire modelli plurimi di formazione, cui ognuno possa attingere. Il docente-maestro, prescindendo dalle specifiche sue competenze disciplinari, dovrà approntare e adottare un apparato didattico costituito da competenze aggiuntive, psicologiche e sociologiche, idonee a favorire ogni allievo, italiano o straniero.

Solamente così si potrà sconfiggere o adeguatamente contrastare la "povertà educativa", come viene definita dalla vulgata corrente, ed eliminare le tante diseguaglianze che attraversano il nostro tempo. Tornare alla visione illuministica del personalismo funzionale di Giuseppe Catalfamo potrebbe rappresentare una opportunità, oltre che una esigenza insopprimibile del nostro sistema scolastico.

¹² G. CATALFAMO, *Fondamenti del personalismo pedagogico*, cit., 69.

¹³ Ivi, 127.

Riassunto: Ci si occupa del problema dell'inserimento dei minori stranieri immigrati nel sistema scolastico italiano legandolo, intenzionalmente, alla teoria del personalismo funzionale del grande pedagogista messinese Giuseppe Catalfamo, la cui eredità intellettuale è ritenuta ancora oggi pregnante per valore educativo e per metodologia applicativa. La casuale ricorrenza del trentennale della scomparsa del grande studioso siciliano viene richiamata per rintracciare le grandi linee educative che possono e debbono essere utilizzate anche per i minori immigrati, nella consapevolezza che, in tal modo, si adempia alla piena attuazione dell'art. 3 della Costituzione repubblicana. Non si trascura di individuare la consistenza numerica della presenza dei minori stranieri nel nostro Paese né si trascurano di far trapelare le tante e complesse difficoltà che ricadono sul personale docente nell'affrontare i processi di adeguato inserimento dei ragazzi stranieri, se non soccorrono le politiche legislative dello Stato. Ritenendo con ciò che la sola pedagogia dell'inclusione messa in campo dai docenti non può bastare.

Parole chiave: Personalismo, inclusività, minore straniero, metodologia dell'integrazione, essere, esistenza.

Abstract: It deals with the problem of integrating foreign immigrant minors into the Italian school system by linking it, intentionally, to the theory of functional personalism of the great Messina pedagogist Giuseppe Catalfamo, whose intellectual heritage is still considered pregnant for its educational value and application methodology. The accidental anniversary of the thirtieth anniversary of the death of the great Sicilian scholar is recalled to trace the broad educational lines that can and must also be used for immigrant minors, in the awareness that, in this way, the full implementation of art. 3 of the Republican Constitution. We do not neglect to identify the numerical consistency of the presence of foreign minors in our country nor do we fail to reveal the many and complex difficulties that fall on the teaching staff in dealing with the processes of adequate integration of foreign children, if legislative policies do not help of the state. With this, believing that the pedagogy of inclusion put in place by teachers alone cannot be enough.

Keywords: Personalism, inclusiveness, foreign minor, integration methodology, being, existence.